

Rassegna del 26/10/2011

CONFCOMMERCIO

Repubblica	26 Famiglie in crisi, fermi consumi e risparmi. Confcommercio: "Recessione a un passo"	Pagni Luca	1
Sole 24 Ore	25 Consumi al palo e fiducia ai minimi	Scarci Emanuele	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Governo, mini-accordo per salvarsi - Governo nel caos totale mini-accordo sulle pensioni. Bossi: ancora possibile la crisi	Lopapa Carmelo	3
Repubblica	4 Maroni alza il prezzo per l'accordo. "Il problema è Silvio, non se ne va"	D'Argenio Alberto	5
Corriere della Sera	8 La preoccupazione del capo dello Stato - Concretezza e credibilità i nodi da sciogliere. Quirinale preoccupato	Breda Marzio	6
Corriere della Sera	6 Bossi: la Ue vuole mandarci a casa	Cremonesi Marco	7
Repubblica	10 Casini taglia la strada a un tentativo Letta. "Niente sostegno a governi di centrodestra"	Casadio Giovanna	8
Repubblica	10 Intervista a Pierluigi Bersani - "Berlusconi non ce la farà l'esecutivo-ponte è difficile ma si può votare a dicembre"	De Marchis Goffredo	9
Corriere della Sera	10 Sarkozy: "Europa a rischio, mai così vicina all'esplosione"	Offeddu Luigi	11
Repubblica	12 "Fondo salva-Stati pronto per l'Italia" Ue in pressing su Roma per le misure	Polidori Elena	13

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Mettere il paese davanti a tutto	De Bortoli Ferruccio	14
Sole 24 Ore	1 Il punto - Il rischio di giochi di prestigio con la Ue - L'intesa fantasma con la Lega e i rischi di giochi di prestigio con la Ue	Folli Stefano	15

SETTORI

Corriere della Sera	1 La nostra previdenza, i conti dell'Inps - Ecco i conti delle nostre pensioni, nel 2012 l'Inps chiuderà in rosso	Mucchetti Massimo	16
Sole 24 Ore	17 Il nuovo redditometro selezionerà soltanto i casi da controllare - Redditometro senza automatismi	Mobili Marco	18
Sole 24 Ore	16 Cento voci di spesa per l'accertamento - Le 100 voci di spesa mettono nel mirino anche i patrimoni	Criscione Antonio	21

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore Roma	1 Intervista a Giuseppe Roscioli - Il presidente Roscioli: "Sarà un'associazione più snella" - Poltrone? Partiamo dalle strategie	Romagno Lia	23
------------------	---	-------------	----

La congiuntura

Ad agosto vendite al dettaglio -0,3%. Aciri: 29% dei nuclei familiari con bilancio in rosso

Famiglie in crisi, fermi consumi e risparmi

Confcommercio: "Recessione a un passo"

Negli ultimi tre anni chiusi 180 negozi al giorno: 230 mila esercizi in totale

LUCA PAGNI

MILANO — Un Paese che non riesce più a risparmiare. Che ha sempre meno fiducia sulla situazione economica. Dove i consumi sono al palo, sostenuti solo dalla spesa per gli alimentari al supermercato. Dove, non per nulla, hanno chiuso dal 2008 ad oggi 180 negozi al giorno, 230 mila in totale. Un quadro che fa dire alla **Confcommercio**: «Senza crescita la stagnazione è alle porte, la recessione è dietro l'angolo».

Nemmeno si fossero dati appuntamento, Istat e associazione di categoria hanno confezionato un bel pacchetto di dati che fotografano — una volta di più — l'urgenza di un intervento che faccia in qualche modo ripartire i consumi e l'economia. L'Istituto centrale di Statistica racconta la stagnazione dei consumi e il conseguente calo di fiducia dei consumatori. Ad agosto, le vendite al dettaglio sono rimaste invariate rispetto al mese di luglio — rivela l'Istat — ma sono in calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2010. Ancora più indicativo un altro dato: sempre rispetto a luglio, le vendite di prodotti alimentari aumentano dello 0,3% e quello dei prodotti non alimentari diminuiscono dello 0,1%. Una tendenza ancora più evidente anno su anno: rispetto ad agosto 2010, i consumi alimentari salgono dell'1,6%, per i non ali-

mentari scendono dell'1,2%.

«Le famiglie si concentrano sull'essenziale — è il commento del presidente di Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli — e rimandano le spese non strettamente necessarie». Navigano a vista, come dimostra l'altro dato fornito ieri sempre dall'Istat: l'indice della fiducia dei consumatori calcolata a ottobre è ai livelli minimi dal luglio 2008. In particolare, è calato soprattutto l'indice che misura il complesso delle attese a breve termine. Ma calano drasticamente anche i giudizi sulla situazione economica della famiglia e le previsioni di risparmio.

Su quest'ultimo punto, l'Istat concorda con i numeri dell'Associazione delle Casse di risparmio. Nell'ultimo anno è diminuito ancora il numero di italiani che è riuscito a risparmiare (dal 36 al 35%). E per far fronte alla crisi, un italiano su tre è stato costretto a indebitarsi o attingere ai risparmi. Per non dire che sono gli italiani nel pieno dell'età lavorativa — tra i 31 e i 64 anni — a confessare più degli altri la difficoltà a risparmiare.

Non sorprende quindi che ieri sia stato **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, a lanciare un grido di dolore per la sua categoria: «È una situazione straordinaria e i nostri associati non ce la fanno più». Una bocciatura nemmeno tanto velata a un governo che non ha fatto la riforma più attesa dai negozianti: «La madre di tutte le riforme è quella fiscale, in Italia la pressione è insostenibile». Ci avevano sperato i commercianti, ora non ci credono più nemmeno loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli

I numeri



29%

PRESTITI

Sono gli italiani che ricorrono a prestiti o risparmi (2010)



+0,3%

ALIMENTARI

È il dato di agosto favorito anche dalle vacanze estive



65 mila

LE CHIUSURE

Consumi giù, altri 65.000 negozi chiusi (2011, Confesercenti)



Commercio. L'Istat: crescita zero in agosto per le vendite al dettaglio - Discount in controtendenza

Consumi al palo e fiducia ai minimi

I COMMENTI

Resca: «Con il dl Sviluppo liberalizziamo gli orari e le aperture» - Cobolli Gigli: «Misure strutturali per uscire dal tunnel»

Emanuele Scarci
MILANO

■ Tregua d'agosto per le vendite al dettaglio: nel mese delle vacanze per eccellenza, secondo i dati Istat, hanno interrotto il calo rimanendo sui livelli del mese precedente. Disaggregando i dati, mentre l'alimentare tira il non food va in picchiata e a fronte del colpo di acceleratore di discount e supermarket continua la cura dimagrante di piccoli negozi e ipermercati. Tirando le somme, nei primi otto mesi dell'anno le vendite segnano un arretramento dello 0,7% rispetto a un 2010 già debole. Un campanello di allarme che trova conferma nell'indice di fiducia dei consumatori di ottobre, mai così depresso da luglio 2008.

L'ufficio studi di **Confcommercio** rileva la debolezza della domanda e osserva che sulla fiducia dei consumatori pesa il timore di nuovi incrementi della pressione fiscale. Federdistribuzione chiede misure strutturali per tornare a crescere. Confimprese punta dritto sulla liberalizzazione degli orari nel commercio e la sburocratizzazione delle aperture.

In dettaglio, nel confronto con luglio 2011, le vendite di prodotti alimentari in agosto sono aumentate dello 0,3% e quelle di prodotti non alimentari sono arretrate dello 0,1%. Rispetto ad agosto 2010, le vendite dei prodotti alimentari aumentano dell'1,6% mentre quelle dei non alimentari scendono dell'1,2%. Sempre su base tendenziale, nel commercio al dettaglio continua il pressing della grande di-

stribuzione sui piccoli negozi: le vendite della Gdo crescono dello 0,5% mentre quelle delle piccole superfici sono calate dello 0,9%. I discount alimentari balzano del +3,5% e gli ipermercati, il grande malato, scivolano di quasi un punto percentuale.

«I consumatori - osserva Mario Resca, presidente di Confimprese, l'associazione del commercio moderno e del franchising - si aiutano anche liberalizzando gli orari e le aperture, rendendo più flessibile la manodopera e facendo quindi in modo che prevalgano i player migliori. Spero che il decreto sviluppo adotti provvedimenti di apertura del mercato».

Per Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, «preoccupa il calo di tutti i settori non alimentari: vengono rimandati gli acquisti non indispensabili e si concentrano le risorse sui prodotti indispensabili. Anche considerando gli impatti che la recente manovra avrà sui redditi delle famiglie, dobbiamo assolutamente evitare che il calo dei consumi diventi un problema consolidato per il Paese, condannandoci a una nuova fase di recessione».

Resca conclude che «è necessario dare più potere d'acquisto alle famiglie ma anche attrarre di più gli investitori esteri: Burger King per aprire un negozio all'estero impiega sei mesi, in Italia due anni. Un'anomalia insostenibile».

Infine, ieri Legambiente e Mdc hanno presentato il rapporto "Italia a tavola" sulla sicurezza alimentare dal quale emerge che nel 2010, in seguito a 430 mila controlli antifrode delle forze dell'ordine, sono state sequestrate merci per 11 milioni di chilogrammi e 13 milioni di litri; sono state chiuse circa 1.300 strutture con 47 arresti e comminate sanzioni per 21 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vendite ad agosto

I PRODOTTI

(Agosto 2011, var. % tendenziali, base 2005=100)



Fonte: Istat



Il Senato: resto pessimista, vediamo cosa dice l'Europa. Napolitano: l'Italia va rispettata ma è il momento di agire

Governo, mini-accordo per salvarsi

Niente pensioni d'anzianità, alla Ue solo una lettera. Sarkozy: situazione esplosiva

ROMA — Vertici a oltranza tra Pdl e Lega sulle misure per uscire dalla crisi. E alla fine spunta un mini-accordo, ma non sulle pensioni d'anzianità. Oggi Berlusconi si presenta al Consiglio europeo solo con una lettera. «Resto pessimista, il governo rischia, vediamo cosa risponde la Ue», dice Bossi. Napolitano chiede: «Niente commissariamenti dell'Italia, ma è il tempo di agire». Per Sarkozy l'Europa «non è mai stata così vicina all'esplosione».

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Lo scontro

Governo nel caos totale mini-accordo sulle pensioni Bossi: ancora possibile la crisi

A 67 anni l'assegno di vecchiaia. Premier a Bruxelles



RISCHIO CRISI

Arrivando a Montecitorio Umberto Bossi dice: «La situazione è pericolosa, se il governo cade l'unica strada sono le elezioni»



IL MONITO

Napolitano chiede al governo di definire le misure annunciate, e definisce inopportuni e sgradevoli i risolini contro l'Italia

Il leader leghista: «Non possiamo mica decidere per far piacere ai tedeschi» Berlusconi porterà al Consiglio europeo soltanto una «lettera d'intenti»

CARMELO LOPAPA

ROMA — Berlusconi vola a Bruxelles, una semplice lettera di buone intenzioni in tasca e un accordo al ribasso in qualche modo strappato alla Lega. Sufficiente a non costringerlo alle dimissioni, si vedrà se basterà anche per con-

vincere Barroso, Merkel e Sarkozy al Consiglio europeo di oggi pomeriggio.

I segnali non sono incoraggianti, ancora in serata il presidente dell'Eurogruppo Juncker ha chiesto di potenziare il fondo salva-stati per evitare che il contagio Grecia si estenda all'Italia. Al termine di una giornata trascorsa sull'orlo del precipizio, il presidente del Consiglio invece è chiuso a Palazzo Grazioli con Gianni Letta, i ministri Romani, Brunetta, raggiunti poi da Bossi e Tremonti, per mettere nero su bianco la missiva. Dentro, c'è l'elenco di quel che l'Italia ha fatto finora, con le due manovre di agosto e settembre, per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Quindi, gli impegni da realizzare entro

scadenze determinate: dimissioni, liberalizzazioni, privatizzazioni, misure sul pubblico impiego. E poi la previdenza: interventi sulle baby pensioni, quelle d'oro e il sistema delle invalidità. Infine l'età pensionabile. Lo snodo è stato superato, annuncia davanti alle telecamere di Ballarò il ministro Gelmini: «Abbiamo raggiunto un accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni per donne e uomini del settore pubblico e privato, gradualmente, aumentando l'età pensionabile dal 2012 al 2025». Il punto rimasto irrisolto «riguarda le pensioni di anzianità e non di vecchiaia. Sappiamo che la lega ritiene questo un punto sensibile». Anche il segretario Alfano conferma con cautela l'accordo,



a Porta a Porta: «Speriamo di avere individuato con la Lega un punto di equilibrio per dare all'Europa una risposta anche sulle pensioni».

Per tutto il giorno si era parlato di una mediazione Pdl-Carroccio con ritorno alla riforma Maroni (cancellata da Prodi). Tutto è caotico, confuso. A tarda sera il via libera leghista sulle pensioni a 67 anni resta un giallo, nonostante gli annunci. Non solo perché la *Padania* di oggi titola "Pensioni, la Lega non molla", ma anche perché Bossi, lasciando Montecitorio alle 20, si diceva «ancora pessimista» sulla tenuta del governo. E soddisfatto perché «le pensioni di anzianità non si toccano: una strada l'abbiamo individuata, vediamo cosa dice ora l'Europa». Già, quell'Europa contro la quale in mattinata Bossi si era scagliato a testa bassa, tornando sulla lettera della Bce e prendendosiela, pur senza mai citarlo, contro il futuro presidente Mario Draghi: «Chi fa quelle robe lì è un italiano. Hanno fucilato Berlusconi». La giornata è segnata dal susseguirsi di vertici a Palazzo Grazioli, da dove il presidente del Consiglio non si muoverà mai. In Transatlantico si diffonde nel pomeriggio la voce che lo stallo sia tale da indurre il premier a spedire la lettera rinunciando a partecipare al vertice. Il portavoce Bonaiuti è costretto a smentire: «Falsità. Andrà a Bruxelles». Quel che è vero che fin dal mattino, a Palazzo Grazioli — presenti Tremonti, Maroni, Calderoli, Letta, Alfano, Bruneta, Sacconi — sulle pensioni si apre un braccio di ferro dal sapore quasi sindacale. Bossi diserta, si tiene lontano, preferisce andare a Montecitorio ed esternare a ruota libera. Gli chiedono: Si rischia la crisi? «Certo. Stavolta la situazione è molto pericolosa. Difficile trovare un accordo. Non è possibile portare le pensioni a 67 anni per far piacere ai tedeschi. La gente ci ammazza». E se Berlusconi cade, «si va al voto, mica possiamo fare il governo tecnico». Poi, nel primo pomeriggio, il leader riunisce i suoi, reduci dal vertice a Palazzo Grazioli, e studia una mediazione, raggiunta a fatica in serata. Gli equilibri tuttavia restano precari. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune — è l'ennesimo appello che lancia Gianni Letta — La situazione è grave per tutta l'Europa, non solo per qualcuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fucilata della Bce

La lettera della Bce è una fucilata a Berlusconi. Chi fa quella roba lì è un italiano. Chi ha scritto la lettera è un italiano. Abbiamo un sistema pensionistico che è più a posto di quello francese e tedesco

L'ATTACCO A DRAGHI

Umberto Bossi
contro Draghi

Il caso

Il ministro dell'Interno ai suoi: richieste inaccettabili sulle pensioni. E Bossi si prepara al peggio

Maroni alza il prezzo per l'accordo

“Il problema è Silvio, non se ne va”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — È tra i corridoi di Montecitorio che Roberto Maroni prende in mano le operazioni sulle pensioni. Alla Camera il ministro dell'Interno entra ed esce dall'aula, in mano stringe le carte con i numeri sulla previdenza. Parla con il segretario del Pd Bersani e con il suo vice Enrico Letta. Poi si siede su un divanetto del Transatlantico con il governatore leghista Roberto Cota. Gli spiega il perché le richieste di Berlusconi sulla previdenza il Carroccio non le può condividere. Scuote la testa, ripete che «sono cose da pazzi, inaccettabili, noi abbiamo già dato». Si consulta con i tecnici che lo seguono dai tempi del ministero del Welfare e per tutto il giorno alza l'asticella dell'accordo. Cerca di evitare che Bossi ceda subito. Se nel Carroccio sono tutti d'accordo che le pensioni di anzianità non si devono toccare - in mattinata lo ha testimoniato un duro scontro tra il fedelissimo di Bossi Reguzzoni e il ministro del Welfare Sacconi - è l'analisi sul governo e sul suo futuro che non coincide.

Nei numerosi colloqui di giornata “Bobo” racconta che «Berlusconi si deve dimettere, il problema è lui e ormai glielo dicono anche molti ministri del Pdl». Una convinzione che salda Maroni alla base leghista - chiedi a Berlusconi non ne vuole più sapere - e che fa sperare in molti dentro e fuori al movimento. E così cerca di evitare che la Lega ceda a Berlusconi, per tutto il giorno risponde alle proposte del premier chiedendo per ogni piccola concessione qualcosa in cambio (come provvedimenti duri sui dipendenti pubblici). Una necessità, spiegano i deputati vicini a Maroni che parlano di un Bossi ormai privo della tempra neces-

saria a tenere la barra dritta in un negoziato complicato come quello sulle pensioni e a guidare il partito nella tempesta della crisi.

Per loro, il correntone della Lega, Maroni dietro le quinte lavora alla nascita di un governo politico di centrodestra (Letta o Schifani) che sostituisca quello Berlusconi, liberando il Carroccio dall'abbraccio mortale con il Cavaliere. Ma anche se arrivasse un governo tecnico chiamato a fare le riforme più impopolari non si strapperebbero i capelli: darebbe un anno di opposizione da sfruttare per riorganizzarsi, riprendere identità e voti e soprattutto per chiudere la partita interna con i pretoriani di Bossi. Il Senatùr dal canto suo tentenna. Fino all'ultimo ha accarezzato l'idea di staccare la spina al governo, ma il peso della decisione di far fuori Berlusconi lo ha bloccato. Meglio dare la colpa all'Europa se oggi a Bruxelles i leader Ue dovessero bocciare la lettera con le misure salva-euro del Cavaliere.

A frenare il Capo anche la paura di una crisi al buio, la convinzione che Napolitano mai concederebbe le elezioni portando il Paese verso un nuovo governo che Bossi vede come la fine della sua egemonia in casa Lega. E così i suoi fedelissimi già nel primo pomeriggio di ieri si dicevano «ottimisti» su quell'accordo con Berlusconi che sarebbe arrivato solo in serata. Lega che vuol far cadere il governo? «No, semmai è Tremonti che non ci dà i soldi per rilanciare l'economia puntando tutto sulle pensioni, ma su questo purtroppo il Capo non ci vuol sentire». Per loro, i pretoriani del Cerchio Magico, il governo deve cadere a gennaio, così ci sono le elezioni e nelle liste si potrà fare piazza pulita dei maroniani. Questa almeno è la versione degli

amici di Bobo.

D'altra parte che la visione tra le camicie verdi divergano Maroni lo andava dicendo anche ieri nei suoi colloqui riservati: «Non è vero che la crisi ci abbia ricompattati». Poi l'accordo con Berlusconi e il Pdl sulle misure da portare a Bruxelles. La *Padania* che titola “Pensioni, la Lega non molla”. Maroni e Giorgetti che danno il via libera all'intesa. Ma la partita è solo rinviata, sanno che il governo già da domani tornerà a traballare dando nuovi spiragli per rottamarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



MARONI

“Berlusconi si deve dimettere, il problema è lui, ma lui non capisce e si ostina a non lasciare”



COTA

Il governatore del Piemonte ieri era a Montecitorio dove ha discusso con Maroni sulla crisi



SPERONI

“Le pensioni? Su questo il governo può cadere: i nostri elettori non vogliono che siano cambiate”



La preoccupazione
del capo dello Stato

di MARZIO BREDÀ

ALLE PAGINE 8 E 9

Concretezza e credibilità i nodi da sciogliere Quirinale preoccupato

In un comunicato i punti fermi del capo dello Stato:
definire le decisioni, nella Ue nessuno ci commissaria

*Sagge le parole di Napolitano. Noi siamo pronti a fare la nostra
parte per aprire una fase nuova*

Enrico Letta, Pd

*L'Italia dia subito risposte chiare, oppure l'Unione
Europea licenzi Berlusconi*

Antonio Di Pietro, Idv

*Il deficit di credibilità a livello europeo c'è ed è enorme,
il governo deve riconoscerlo*

Gianfranco Fini, Fli

Partenza ritardata

Napolitano è partito per
Bruges solo quando
l'intesa era imminente

ROMA — Aveva chiesto infinite volte, e ieri con i toni dell'estremo avvertimento, «le nuove decisioni di grande importanza» annunciate da Berlusconi. Cioè il pacchetto coerente di misure strutturali per lo sviluppo («fatti, cifre e date certe») che Bruxelles pretende da Roma, visto che il debito pubblico italiano rappresenta un quarto di quello dell'intera Eurolandia e si teme il propagarsi del contagio. E alla fine, a tempo quasi scaduto, si è dovuto accontentare di una «lettera d'intenti» dai contenuti vaghi. Un compromesso che si fatica a considerare una risposta «concreta e credibile» all'ultimatum della Ue. Un accordo non all'altezza delle aspettative.

È stato questo, per Giorgio Napolitano, il risultato di una giornata ad alta tensione, trascorsa a seguire dal Quirinale l'estenuante negoziato tra Pdl e Lega. Con Gianni Letta affan-

nato ad assicurare che sì, c'era «la volontà di non rompere».

Fino a quando, a tarda sera e dopo molti contatti tra Palazzo, si è materializzata quella missiva carica di promesse e buone intenzioni (poco più che una lista di titoli), non ratificate da un Consiglio dei ministri. Nient'altro. Perché questa scorciatoia era il massimo che si poteva ottenere dalla sfida tra falchi e colombe della maggioranza e che ha portato il governo sull'orlo della crisi.

Basterà, all'Europa e ai mercati, quella lettera secretata dai consiglieri del premier perché soggetta a continue limature in modo da renderla più autorevole e seria? Lo si saprà tra poche ore e il capo dello Stato, che aveva rinviato la sua partenza per un viaggio-lampo a Bruges (dove stamane parlerà al *College d'Europe*), è il primo interessato al giudizio di Bruxelles sull'Italia «sorvegliata speciale». Il primo interessato perché si è speso moltissimo, nei mesi e nelle settimane scorse, come garante dell'affidabilità del no-

stro Paese e dunque questa partita riguarda pure lui. Si è deciso a partire, Napolitano, quando, dopo un'altalena di notizie, gli è stato detto che un'intesa (sia ridotta a «lettera d'intenti», anticipatagli per sommi capi) era imminente. Soltanto a quel punto l'aereo ha avuto il via libera per accendere i motori e decollare per il Belgio.

Da adesso si balla, dunque. Il presidente della Repubblica, preoccupato per i riflessi delle ultime febbrili giornate tra Roma e Bruxelles, aveva tentato di chiarire — con un comunicato ufficiale — i diritti e doveri del nostro stare in Europa dopo la sortita polemica che si era concessa Berlusconi lunedì. Certo, anche per il Quirinale sono state «inopportune e sgradevoli» le espressioni di «scarsa fiducia» affiorate dai sorrisini del duo Sarkozy-Merkel. Detto questo, per l'Italia è però «il momento di definire le nuove decisioni» delle quali ha parlato il premier. «Gli sforzi già avviati e gli elementi positivi della nostra situazione», devono infatti esse-

re rinforzati da «tutte le scelte necessarie per ridurre il rischio a cui sono esposti nei mercati finanziari i titoli del nostro debito pubblico, rendere più credibile il nostro impegno ad abbattere tale debito e a rilanciare la crescita».

In definitiva: dopo tante parole, l'azione di governo va riempita di contenuti e questi vanno armonizzati con le strategie della governance Ue. Infatti, aggiunge Napolitano «siamo, oggi più che mai, nella stessa barca in un mare in tempesta», dove «ciascun Paese deve fare la sua parte» garantendosi «reciprocamente l'indispensabile solidarietà». E sulla causa comune europea, puntualizza a uso del Berlusconi malmostoso verso Bruxelles, «nessuno minaccia l'indipendenza» dell'Italia o può avanzare «pretese da commissario», in quanto «da 60 anni abbiamo scelto di accettare limitazioni della nostra sovranità in condizioni di parità con gli altri Stati».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: la Ue vuole mandarci a casa

Il Senatur: «Silvio l'ha capito». Poi attacca Draghi: ha dato una fucilata a Berlusconi

Con la Lega c'è l'accordo sull'innalzamento dell'età pensionabile a 67 anni, ma non sulle pensioni di anzianità **Mariastella Gelmini, Pdl**

«Il governo rischia»

Mediazione sulle pensioni. Ma il leader leghista: «vediamo che dice l'Europa, il governo rischia»

MILANO — «Anche Berlusconi lo ha capito, l'Unione Europea vuole mandarci a casa». La frase è di Umberto Bossi e arriva in tarda serata, al termine della riunione del gruppo dei deputati leghisti dopo la seduta d'Aula e appena prima dell'ennesima cena del capo padano con il premier a palazzo Grazioli.

Una dichiarazione che può essere utile a capire l'atteggiamento (non soltanto leghista) nei confronti degli euro-partner, ormai definitivamente visti — spiega un deputato — come nemici da «sconfiggere sulla scacchiera più che sul campo di battaglia». Tra gli euro-nemici entra ufficialmente Mario Draghi, sia pure non apertamente menzionato, sia pure senza che quest'ultimo si sia ancora insediato a Francoforte: «Chi ha scritto la lettera (della Bce ndr), chi fa quelle robe lì, è un italiano. È una fucilata a Berlusconi».

Ad ogni modo l'idea sembra essere quella di prendere tempo. Qui, Bossi lo dice e non lo dice: «Sulle pensioni il governo rischia», ma alla fine «una strada l'abbiamo trovata, bisogna vedere cosa dice l'Europa». E lo ribadisce la Padania: sotto al titolo «la Lega non molla» si legge: «Individuata una strada alternativa che sarà illustrata stamane dal premier a Bruxelles».

La sostanza è che se Silvio Berlusconi non è riuscito a

smuovere Umberto Bossi dalla difesa intransigente delle pensioni di anzianità, il Carroccio ha comunque dato il suo benestare a una serie di misure che saranno appunto indicate nella lettera del premier all'Unione. Certo, Bossi non nasconde che la strada non è in discesa. Ma, al momento, nella partita a scacchi occorre prender tempo.

La parola chiave, almeno a sentire i leghisti, è «incentivi». L'accordo con il premier dovrebbe prevedere infatti qualcosa che ricorda da vicino il «superbonus» della riforma Maroni del 2004: ferma restando la possibilità di andare in pensione una volta maturata l'anzianità, sul piatto arriverebbero una serie di incentivi progressivi ed esentasse per trattenere nelle aziende i lavoratori che scegliesse di rimanere al loro posto. Ammissibile, forse, anche uno «scalone» per allontanare dalla pensione quelli che nei prossimi anni (ma non subito) avrebbero acquisito il diritto alla pensione di anzianità, oltre a un ulteriore anticipo dell'aumento dell'età pensionabile delle donne. Ma nel concreto, i deputati leghisti sanno poco: il capogruppo Marco Reguzzoni ha spiegato che troppe volte le ipotesi di accordo son finite intempestivamente sui giornali.

Resta il fatto che quello che ha fermato Bossi dal rovesciare il tavolo, come forse gli sarebbe piaciuto anche ad uso interno, è la preoccupazione — che nel Carroccio viene promossa al rango di certezza — di un intervento di Giorgio

Napolitano. Secondo i seguenti passaggi logici enunciati da un bossiano di stretta osservanza: «Senza un minimo di apertura e un accordo sulle cose da dire all'Europa, a Berlusconi non sarebbe restato altro che presentarsi dimissionario, o andare in Parlamento a caccia di voti. In quest'ultimo caso, con noi sarebbe stata guerra nucleare». Nel secondo caso, «dopo le dimissioni del premier, Napolitano avrebbe certamente dato il via almeno a un tentativo di governo per varare le riforme economiche chieste dall'Europa e cambiare la legge elettorale». Nessuno dei due punti all'ordine del giorno dell'ipotetico governo piace a Umberto Bossi: «Noi non facciamo governi tecnici» ha detto ieri, poco prima di mandare a quel paese una giornalista dell'Agi. In realtà, alla maggioranza silenziosa del Carroccio, quella impropriamente definita dei maroniani, l'idea del governo alternativo non dispiace: altri si facciano carico del lavoro sporco — le riforme — che noi ci dedichiamo a rinforzare il partito. Magari, con una legge elettorale che metta al riparo dalle annunciate epurazioni interne.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Tensione

Secondo Umberto Bossi (foto), il governo resta a rischio, anche se «una strada è stata trovata». Lo stesso Bossi, tuttavia, nutre dubbi sulla possibilità che l'Ue accetti la lettera d'intenti del governo italiano

Pensioni

Il Carroccio continua a tenere duro sul nodo delle pensioni d'anzianità che l'Ue vorrebbe vedere cancellate: «Pensioni, la Lega non molla» è il titolo della «Padania» di oggi. Il 65% di quelle di anzianità è erogato al Nord

Le opposizioni

Casini taglia la strada a un tentativo Letta “Niente sostegno a governi di centrodestra”

Asse col Pd, ma non sulle pensioni. Fini: all'Ue non basta la lettera

D'Alema: “Si può accelerare la riforma Dini se accompagnata da equità fiscale”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — D'accordo tutta l'opposizione: la Ue sta dicendo a Berlusconi di andarsene. Quindi, incalza Casini - convocando una conferenza stampa a metà mattina quando “la letterina” del premier per Bruxelles appare un grande pasticcio - «se il governo esiste, presenti un pacchetto di riforme a partire dalle pensioni». Ma se non c'è, se è ormai la larva di se stesso, allora lasci spazio a un governo di responsabilità. Anche il Pd si dice pronto a un esecutivo di transizione. L'asse tra Bersani e Casini regge. L'Udc assicura che non darà sponda a berlusconismi per interposta persona. La frase che il leader centrista ripete è: «Non dirò mai no a un altro governo fino a un attimo prima che Berlusconi cada. Ma un attimo dopo, dirò sempre no a un governo di centrodestra». Insomma, Casini fa capire che non si lascerà invischiare in esecutivi guidati da Gianni Letta, Schifani o fedelissimi berlusconiani: c'è bisogno di una fase costituente.

Dell'intesa tra centristi e democratici è convinto anche Massimo D'Alema. L'ex premier giudica imminente la caduta del premier: «Non ce la fa, non ce la fa, il governo non regge, non ha approvato né la riforma delle pensioni, né il decreto sviluppo. Ha solo scritto la lettera. Noi siamo pronti a discutere di un governo di responsabilità». Certo non guidato da Angelino Alfano, per esempio, che Berlusconi ha definito «un ragazzo leale». E il

Terzo Polo? «Sono più antiberlusconiani di noi. Mi sembra difficile che ricostituiscano un'alleanza con il centrodestra, è all'opposizione da una legislatura e ha maturato ragioni di rottura con il centrodestra...». Ne è convinta anche Rosy Bindi: «Il Terzo Polo non si prende la responsabilità in una fase fallimentare e in zona cesarini di dare ossigeno al centrodestra». L'emergenza va gestita - sottolinea Paolo Gentiloni, uno dei leader della minoranza pd - da figure come Montino Amato. «Con un accordo raffazzonato tra Pdl e Lega, il governo - scommette Gentiloni - può durare fino al ponte di Ognisanti». Persino Vittorio Grilli, il direttore generale del Tesoro (che Tremonti voleva alla guida di Bankitalia) è giudicato papabile, ma non un colonnello berlusconiano. Se la crisi è economica, è il ragionamento, chi guida la transizione deve avere un profilo adeguato.

La questione concreta al centro della partita del risanamento è però la riforma previdenziale. E qui, le divisioni sono profonde. Casini e Fini ritengono indispensabile un aumento dell'età pensionabile. Nelle file democratiche posizioni diverse. I capigruppo Franceschini e Finocchiaro hanno riunito i parlamentari delle commissioni economiche, presente Bersani, per affrontare i nodi. D'Alema apre all'accelerazione della riforma Dini se accompagnata dall'equità fiscale. Fini, leader di Fli, dubita che «gli impegni verbali siano ancora sufficienti per la Ue» e attacca: «Berlusconi non è autorevole, Tremonti è il dominus della politica di governo; è sconsolante...siamo tutti sulla stessa barca della crisi ma il problema è il timoniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio

“Berlusconi non ce la farà l'esecutivo-ponte è difficile ma si può votare a dicembre”

Bersani avverte Maroni: pagherete il conto

Pronto il lanciafiamme

Se anche l'Ue accettasse la letterina, ci bastoneranno i mercati. Il governo di transizione? Temo che Silvio abbia pronto il lanciafiamme

Alleanza coi moderati

L'ho detto a Casini, la prospettiva è l'alleanza con i moderati. È vero che si può fare l'accordo anche a urne chiuse, ma prima è meglio

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Possiamo andare a votare a dicembre? «Perché no», è la risposta secca di Pier Luigi Bersani. Con un gruppo di deputati democratici, in un corridoio laterale della Camera, il segretario fa un'analisi impietosa della situazione. Prevede lo *show down* a brevissimo, «la letterina di Berlusconi può far guadagnare 2-3 giorni». E poi? «Se anche l'Europa dovesse accettare questo accordo minimo, ci penseranno i mercati a darci una bastonata. Ormai i nostri titoli di Stato li comprano solo le banche italiane e la Bce. Che succede se la Banca centrale smette di acquistarli? Come fa a ingoiare un'intesa sul nulla?». Pensa già al dopo, Bersani. «Il governo di transizione sul modello Ciampi sarebbe l'ideale, è un'ipotesi che si rafforza in questo momento. Ma da sempre temo che Berlusconi abbia pronto il lanciafiamme e sia pronto ad usarlo contro il Paese. Quindi è una soluzione non facile. Può nascere un governo Letta. Sarebbe un passo avanti ma dovrebbe fare le riforme. Enoirimarremmo all'opposizione». La terza via è il voto anticipato. Non a marzo, è troppo tardi. A dicembre «perché no», insiste Bersani lasciando intendere che la considera molto più di una probabilità. «Anche in Spagna non sono abituati a votare d'inverno. Eppure le elezioni le fanno il mese prossimo...».

Di tutto questo, racconta Ber-

sani rispondendo alle domande dei presenti, ha discusso con Pier Ferdinando Casini nel pranzo di lunedì. È la seconda volta che si vedono «d'urgenza» a Bologna. «Facciamo il punto quando la fase diventa critica. Ma parliamo anche del futuro. Io mi preoccupo di rendere portabile e credibile per il governo un'alleanza di centrosinistra, quella che chiamano la foto di Vasto. In fondo, è il compito principale del segretario del Pd: cercare di tenere insieme le anime del centrosinistra. Mala prospettiva finale rimane l'alleanza con i moderati. L'ho detto a Casini, capisco che guardando i sondaggi il Terzo abbia la tentazione di correre da solo. Ed è vero che un'intesa con loro si può trovare anche a urne chiuse. Ma è diverso fare un patto prima del voto anziché dopo». Casini cosa risponde durante i pranzi bolognesi? «Da due anni il Pd parla di ricostruzione, di crisi sociale, del pericolo di un crollo dell'intera economia. Io vedo in Casini una consapevolezza nuova rispetto al passato. Adesso condivide la nostra analisi». Il leader democratico fa capire che un pezzo di strada con l'Udc è già stato fatto, che manca poco a un patto per il governo. Ma Berlusconi è ancora in sella, l'accordo con la Lega in qualche modo regge. «Ho parlato con Maroni. Gli ho detto che o staccano la spina o pagheranno il conto con gli elettori. Perché Berlusconi non mollerà mai.

Non ha un partito vero come ce l'ha Zapatero. Io quella storia la conosco bene. Un bel giorno sono andati da lui 5-6 dirigenti del partito socialista e gli hanno spiegato: “Zappy, è finita, ti devi fare da parte. Magari perderemo le elezioni, così però abbiamo la speranza di non essere cancellati”. Nel Pdl sono in grado di fare lo stesso?

Dice Bersani che l'Unione «sta dicendo a Berlusconi: devi andare a casa». Ed è inutile rigirare la frittata aggrappan-

dosi alle debolezze di Merkel e Sarkozy. «Sarà pure vero che il settore industriale tedesco soffre, ma noi siamo il fanalino di coda dell'Europa. Ed è vero che le banche francesi hanno in pancia tanti titoli tossici. Ma lì regge un sistema complesso, sul mercato gli istituti francesi trovano sempre nuove ri-

sorse. Senza contare che sia la Francia sia la Germania hanno i soldi per salvare chi è in difficoltà, noi no. In America tante banche sull'orlo del fallimento il giorno dopo hanno accolto nuovi investitori senza fargli pagare un centesimo più del giorno prima. Perché nessuno può credere che



gli Usa vadano gambe all'aria. Noi invece corriamo il rischio. Siamo troppo grandi per essere aiutati dagli altri, ce la dobbiamo fare da soli».

Se la salvezza passa dal voto, se Berlusconi ha veramente deciso di usare il lanciafiamme, che voto sia. Prima di marzo, prima dei danni irreparabili. «Non è vero che stiamo meglio degli altri, che alcuni nostri fondamentali reggono. Le banche italiane sono solide seppure fanno una fatica enorme a trovare i soldi sul mercato. Perché il Paese non funziona, perché tutti vedono che rischiamo grosso. E temo che i prossimi giorni ce lo ricorderanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sarkozy: «Europa a rischio, mai così vicina all'esplosione»

Bruxelles: l'Italia? Chiedere più rigore non è un'umiliazione

L'Europa deve adottare azioni più rapidamente per affrontare la crisi del debito

Dilma Rousseff, presidente del Brasile

Per le banche la ristrutturazione del debito greco potrebbe portare perdite intorno al 50%

Jean-Claude Juncker, presidente Eurogruppo

Sono convinto che l'Italia supererà il test. Il Paese ha un'economia molto forte

José Manuel Barroso, presidente Commissione Ue

I problemi sul tavolo

Tensione sul taglio al debito greco per le banche, l'intesa si profila per il Fondo Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES —Tre sole frasi prese insieme, fra le tante della giornata, spiegano che cosa stia accadendo nella timoniera dell'Unione Europea. Nicolas Sarkozy, presidente francese: «L'Europa non è mai stata così vicina all'esplosione». François Fillon, il suo primo ministro: «Se il vertice di mercoledì fallisce, allora può far scivolare il continente verso terre ignote». E infine Amadeu Altafaj Tardio, portavoce del commissario europeo agli Affari economici e monetari, Olli Rehn: «Quello che succede in Italia ha un grande impatto su tutti gli altri Paesi dell'Eurozona».

«Quello che succede in Italia» è precisamente il cuore del vertice dei 27 capi di Stato e di governo della Ue, che si apre stasera a Bruxelles. Sotto un cielo già tempestoso: l'Ecofin, l'altro vertice preparatorio che questa mattina avrebbe dovuto riunire i 27 ministri delle finanze, è stato annullato poiché le trattative procedevano a singhiozzo. La palla passa dun-

que a presidenti e primi ministri, nella speranza di un accordo politico al livello più alto. Nell'ordine del giorno figurano punti importanti e controversi come la ricapitalizzazione delle banche, o il rafforzamento della "governance" nella zona euro; ma nessuno sembra oggi così delicato, o almeno così caricato di attese, come la «questione italiana». Lo conferma Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, uno che solitamente non usa parole a tinte forti: «Il Fondo salva Stati va potenziato per evitare che il contagio del debito greco si estenda all'Italia».

Si attende dunque Silvio Berlusconi, con la lettera che elencherà tempi e modi delle riforme per la crescita e la riduzione del debito pubblico. «L'Italia ha un'economia forte anche se a due velocità, sono certo che risponderà a tutte le incertezze e a tutti i dubbi», rassicura il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso. Ma se così non sarà, allora si spalancheranno davvero le «terre incognite». Perché appunto, come non si stanca di ripetere la Commissione europea, ciò che accade a Roma ha un impatto su tutta l'Eurozona, «e per questo la sorveglianza esercitata fra pari e le indicazioni della Ue sono asso-

lutamente normali, nell'ambito di un'unità economica e monetaria». Per questo, ancora, «l'austerità non basta a risolvere i problemi dell'Italia e degli altri, il consolidamento dei conti deve andare in parallelo con la crescita». Al di là del linguaggio diplomatico, Bruxelles preme su Roma, ancora e sempre: attende da lei «impegni specifici, rapide misure», tutto ciò su cui — ma il commento non è aggiornato perché risale a fine mattinata — «non abbiamo avuto finora alcuna indicazione». Tuttavia «nessuno vuole umiliare l'Italia», aggiunge subito il portavoce del commissario Rehn. E il suo «percorso di bilancio» è sì «appropriato», ma «è anche necessario che vi sia un orizzonte temporale chiaro». In altre parole non basta dire quel che si vorrebbe fare, ma bisogna dire anche «quando». Ancora (stavolta il messaggio giunge direttamente dall'ufficio di Barroso): non ci si deve adombrare pensando ai «grandi» che da Berlino o Parigi vogliono comandare su tutti gli altri, perché in Europa le decisioni sono collegiali, vengono prese da tutti gli Stati membri. Con quali effetti lo si vedrà oggi, come non mai.

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Bruxelles**La ricapitalizzazione delle banche**

- ✓ Si cercano meccanismi per creare liquidità per la ricapitalizzazione di tutte le banche europee ritenute al di sotto del core Tier 1 del 9%

Efsf, in discussione il rafforzamento

- ✓ I leader europei stanno discutendo su una bozza che prevede di allargare la capacità del Fondo salva Stati europeo senza ricorrere a un aumento delle risorse

Niente debito degli Stati alla Bce

- ✓ I tedeschi sono contrari a un possibile acquisto diretto della Bce del debito pubblico degli Stati

Il salvataggio della Grecia

- ✓ La linea tedesca punta a una svalutazione da parte dei privati del 60% del loro credito verso la Grecia. Parigi, le cui banche sono molto esposte, propone il 40%

Il vertice straordinario

- ✓ I negoziati continuano febbrili. Oggi alle 18 è stata convocata la riunione dei 27 leader europei e alle 19 comincerà la riunione dei soli leader Eurozona

“Fondo salva-Stati pronto per l'Italia” Ue in pressing su Roma per le misure

Attesa la lettera di Berlusconi. Visco: servono rigore e investimenti

Letta: “Possibile restituire al Paese la dignità che oggi può sembrare appannata”

ELENA POLIDORI

ROMA — Il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker è un politico di lungo corso, abituato a non sbilanciarsi mai troppo. Perciò se adesso dichiara che bisogna rafforzare il fondo salva-Stati dandogli «le munizioni sufficienti ad evitare che il contagio si estenda all'Italia», vuol dire che proprio questa è la posta in gioco. O meglio è la paura della Ue, oggi più che mai in pressing su Berlusconi perché dia indicazioni precise e ricette concrete per uscire dalla crisi. I partner europei e la stessa Commissione s'aspettano infatti «entro oggi» e dunque in tempo per la seconda tappa del consiglio Ue tra i capi di Stato e di governo, il dettaglio delle misure per ridurre il debito e rilanciare la crescita. E nel reclamarlo, stando alle assicurazioni del commissario Olli Rehn, non c'è nessuna intenzione di «umiliare» il Paese. Semplicemente, è una questione di «necessaria sorveglianza» dovuta al fatto che «quel che succede in Italia ha un impatto su tutta Eurolandia».

Nel bene e a maggior ragione nel male.

Così, mentre il governo s'arabatta in una girandola di vertici per non arrivare a Bruxelles a mani vuote, dal neo governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, arriva un messaggio di speranza, di fiducia: «Credo profondamente nell'Italia, nei punti di forza e nella vitalità della sua economia». E arrivano pure alcuni suggerimenti: «La sostenibilità finanziaria e gli investimenti in settori vitali come l'istruzione, l'innovazione e il capitale sociale sono una priorità assoluta». Analogamente, il direttore generale, Fabrizio Saccomanni, assicura che «i nostri obiettivi sono raggiungibili» purché naturalmente ci sia «un minimo di coesione politica». Ed è come se la Banca d'Italia tutta si stringesse intorno al Paese in crisi, stratonato dai mercati, sotto osservazione della Bce e della Ue e perfino deriso dai leader di Germania e Francia, Merkel e Sarkozy, nell'ormai celebre conferenza stampa dell'altro giorno, a Bruxelles. Naturalmente, i vertici di palazzo Koch non entrano nel merito della «lettera d'intenti» all'attenzione del governo e men che meno nel capitolo pensioni. Ecco, proprio sulle pensioni, vale forse la pena

di riferire che il capitolo, politicamente così tanto sensibile, non è in cima alle priorità della Ue. Finora Bruxelles, in relazione alla spesa pensionistica, ha sempre ritenuto l'Italia in una situazione di moderato rischio di sostenibilità, non in zona pericolo, pur salutandoci con favore tutti gli impegni di rigore capaci di dare certezze al consolidamento del bilancio.

Comunque, Berlusconi «lima» le risposte da dare ai partner alle prese non solo con l'Italia, ma anche con il caso Grecia e più in generale con la tenuta stessa di Eurolandia. Ed è in questo contesto che si inquadra il test che il premier è chiamato a sostenere oggi. Il presidente dell'esecutivo Ue Barroso è «convinto» che l'Italia lo supererà. Dal suo osservatorio vede il governo «determinato» a migliorare le performance del Paese mettendo in pratica tutto ciò che è stato annunciato e, se necessario, anche «accelerando» riforme strutturali e altri interventi.

«Tutti dobbiamo lavorare in comune per la salvezza comune», è l'appello del sottosegretario Gianni Letta. «Il problema è grave per tutta l'Europa e non solo per qualcuno». E' possibile «ridare al Paese la dignità, lo sviluppo e il progresso che in certi momenti sembra appannato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I credit default swap sul debito italiano

I Cds sono derivati simili a polizze assicurative, in caso di fallimento di un Paese



LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA VERA METTERE IL PAESE DAVANTI A TUTTO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Prima il Paese. L'Italia non è la Grecia. È la settima economia al mondo, la seconda industria manifatturiera d'Europa. Ha più patrimonio che debiti. È ricca il doppio della Spagna. È perfettamente solvibile. Fine. Non merita ironie e sarcasmi. Ma il rispetto deve conquistarselo. E poi pretenderlo. Le misure che l'Europa ci chiede sono sempre state necessarie. Ora lo sono anche per gli altri, per la salvezza dell'euro. Le avessimo adottate per tempo, non correremmo il rischio di confezionarle in fretta e male. Da commissariati. Qualcuno dice: no al diktat di Bruxelles. Bene, ma non scordiamoci che: siamo un Paese fondatore dell'Unione europea; che chiediamo ogni anno 200 miliardi in prestito; che viviamo di export e moriremmo di autarchia (è già accaduto). Il resto sono chiacchiere in libertà e perniciose illusioni.

Sarà anche ingiusto, ma oggi siamo percepiti come il lato debole dell'Europa. Perché non siamo più credibili. Abbiamo annunciato per mesi provvedimenti poi smentiti o non attuati. Varato sì una manovra da 59,8 miliardi, di cui 20 però incerti, ma per la crescita, che rende sostenibile il debito, non è stato fatto finora nulla. Alesina e Giavazzi, sul *Corriere*, hanno proposto misure concrete. Discutiamone. Non basta una lettera d'intenti (Tremonti l'ha firmata?) per dimostrare agli altri, dopo mesi di ondeggiamenti, che facciamo finalmente sul serio. Berlusconi sembra voler sopravvivere a se stesso. Ma se non è in grado di adottare, per l'opposizione della Lega, provvedimenti seri ed equi, non solo sulle pensioni, ne tragga le conseguenze. E in fretta. Vada da Napolitano e rimetta il mandato. Esiste in Europa, piaccia o no

(a noi non piace perché vi vediamo anche un pregiudizio anti-italiano) un problema legato alla persona del premier, più che al governo. E la colpa è solo sua. Il Cavaliere, con il quale la storia sarà meno ingenerosa della cronaca, è anche uomo d'azienda. Sa valutare il momento in cui è necessario mettersi da parte per salvare la sua creatura, il partito e le future sorti del centrodestra italiano. Ma prima ancora viene il Paese. Una volta tanto.

E la soluzione quale potrebbe essere? Non è semplice. Più volte, su queste colonne, si è invitato il premier a fare come Zapatero: chiedere le elezioni anticipate e dire che non si ricandiderà. L'avesse fatto, saremmo fuori dal mirino della speculazione. Come la Spagna. Oggi, davanti alla palese dissoluzione di una maggioranza, che vota la fiducia ma non governa, l'esito non potrebbe essere che quello di elezioni ravvicinate, imposte dagli eventi. Un eventuale governo Letta o Schifani, o tecnico (improbabile) di cui si parla in queste ore, si troverebbe comunque nella scomoda necessità di dare una risposta economica credibile ai mercati. E di fare scelte impopolari e costose in termini di consensi. Una proposta utile potrebbe essere quella di considerare il «pacchetto Europa» di un eventuale nuovo esecutivo come un programma bipartisan, aperto al contributo e al voto di tutti. Un'opposizione responsabile, se si trovasse al governo, non potrebbe fare diversamente su molti temi oggi in discussione. E non avrebbe più l'alibi della presenza ingombrante di Berlusconi. Ma a giudicare dalle dichiarazioni di queste ore, sembrano prevalere populismo e opportunismo. Le malattie italiane sono tante, purtroppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio di giochi di prestigio con la Ue

L'intesa fantasma con la Lega e i rischi di giochi di prestigio con la Ue

Ore decisive per la sopravvivenza del Governo. La crisi passa da Bruxelles

Si gioca con il fuoco e il pericolo di scottarsi è grande: sempre più in bilico sull'abisso che rischia di inghiottire non solo l'Italia, ma buona parte dell'eurozona. La crisi di governo è dietro l'angolo e con essa la fine di un'era politica cominciata nel '94. A scandire il passaggio è l'Europa, con tutte le conseguenze imprevedibili che uno scenario senza precedenti comporta. A Roma una maggioranza frantumata, dopo che è saltato senza rimedio l'asse storico fra la Lega e il partito berlusconiano, si è avvitata per quasi due giorni senza gran costrutto intorno al negoziato sulla riforma previdenziale.

Alla fine si è capito che il compromesso con i leghisti, molto al ribasso, può riguardare questo o quel ritocco, ma non l'impianto del sistema. In particolare non si toccano le pensioni di anzianità, linea discriminante ed emblematica fra ciò che l'Europa chiede e ciò che l'Italia di Bossi non vuole concedere.

Tale era ieri sera la situazione, alla vigilia del nuovo vertice in Belgio. Eppure, con un colpo a sorpresa, ecco Angelino Alfano annunciare l'accordo fra Pdl e Lega. Accordo che renderebbe possibile a Berlusconi dare all'Unione i vari chiarimenti richiesti, con i relativi impegni. Se così fosse, quella fornita dal segretario del Pdl sarebbe una notizia con i fiocchi. La più importante degli ultimi anni. Ma la sensazione diffusa è che questa mezza intesa, se c'è, riguarda questioni di metodo, piuttosto che il merito dei problemi.

Tanto è vero che Umberto Bossi prima si dichiarava pessimista, poi concedeva: «Abbiamo individuato una strada, ora vediamo cosa dice l'Europa». Un commento non troppo convinto di uno che ha tutta l'aria di volersene lavare le mani. E ancora Alfano

gli faceva eco: «Speriamo di aver trovato un punto d'equilibrio...». Anche lui alquanto minimalista, ma con il dovere di "coprire" un premier mai come nelle ultime ore apparso isolato dai suoi maggiori alleati. Una svolta storica richiederebbe ben altra enfasi, ben altra tensione. Invece si respira un'atmosfera fra il timoroso e il rassegnato. Quasi un rompete le righe.

Il presidente della Repubblica è partito alla volta di Bruges, dove oggi parlerà di Europa, senza conoscere i contenuti definitivi della lettera che il premier si appresterebbe a inviare all'Unione. In sostanza, una lettera fantasma: almeno fino a ieri sera. Per cui non occorre essere degli indovini per supporre che il misterioso accordo con il Carroccio investa alcuni principi generali o poco più. Troppo poco e troppo tardi. Con ogni probabilità non è quello che l'Europa ha preteso con modi bruschi, persino spiacevoli e non privi di malanimo verso la figura di Berlusconi.

In ogni caso le prossime ventiquattro ore saranno decisive. C'è da augurarsi che, nonostante lo scetticismo, il presidente del Consiglio sia in grado di mettere insieme una risposta programmatica all'altezza della sfida che l'Unione ci propone. I giochi di prestigio all'interno della coalizione, il detto e non detto, le promesse campate in aria appartengono al passato. «Non è più tempo di annunci» ha detto il presidente della Repubblica. Tanto più che è evidente il solco fra i piccoli giochi di palazzo, utili per racimolare voti quando c'è da sostenere la "fiducia" in Parlamento, e la dimensione continentale dei problemi.

Il provincialismo è passato di moda e il nostro sistema politico è posto di fronte alla più drammatica fra le prove di maturità. Che sia la famosa lettera all'Unione o sia il premier in persona a recare ai partner la risposta italiana, è il momento della serietà. Ieri sera, in una cerimonia al Senato, Gianni Letta citava molto a proposito una frase di Alfredo Frassati, il fondatore della "Stampa" di Torino: «Dobbiamo lavorare tutti insieme per la salvezza comune». Purché, aggiungiamo, il tempo non sia scaduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilancio in rosso

LA NOSTRA
PREVIDENZA
I CONTI
DELL'INPSApprofondimenti
Il documentoIl bilancio della previdenza
*Effetto controlli, più versamenti*ECCO I CONTI DELLE NOSTRE PENSIONI
NEL 2012 L'INPS CHIUDERÀ IN ROSSO

Con il blocco di due anni delle anzianità risparmi per 11 miliardi

I 150 mila

In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno

di MASSIMO MUCCHETTI

Non si è ancora depositato il polverone sollevato da Silvio Berlusconi con la proposta di non mandare più nessuno in pensione prima dei 67 anni, che comincia a circolare il preventivo 2012 dell'Inps in rosso per 736 milioni, un disavanzo della gestione finanziaria di competenza doppio rispetto al preconsuntivo 2011 e ancor più rispetto al bilancio 2010 che avrebbe dato un sostanziale pareggio senza la svalutazione di vecchi crediti inesigibili per 4 miliardi. La manovra sulle pensioni s'intreccia, dunque, con la dura realtà di un Paese stagnante. Ed è probabile che, alla prova dei fatti, il disavanzo dell'anno prossimo si riveli maggiore, non foss'altro perché il preventivo si basa sulle assunzioni macroeconomiche di maggio, peggiorate a settembre.

L'annuncio del premier è ancora generico. L'innalzamento dell'età pensionabile e il conseguente annullamento delle pensioni di

Così nel 2011

Nei primi 9 mesi dell'anno l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2%, mentre il monte salari è calato dello 0,7% e il numero di contribuenti del 2,7%

anzianità possono avvenire in una notte, in 12 mesi o in 20 anni. In Germania, per capirci, al traguardo dei 67 anni si arriverà nel 2029. In Francia si fatica a salire da 60 a 62 anni. In Italia l'età per la pensione di vecchiaia, ormai legata alle aspettative di vita, è destinata a crescere a ritmi tedeschi. Ma restano i trattamenti di anzianità, che assorbono gran parte della spesa pensionistica.

Prima di decidere si vorrebbe sapere qualcosa di più impegnativo delle simulazioni ufficiose di fonte Inps. Ne riferiamo comunque due: a) sospendendo una tantum dal 2012 al 2014 la pensione di anzianità anche a quanti ne abbiano maturato il diritto nel 2011, l'Inps risparmierebbe 11,6 miliardi in 3 anni a carico di 386 mila pensionandi, escluse quindi le persone in mobilità o reduci da lavori usuranti; b) se invece si decidesse di innalzare l'età pensionabile, superando definitivamente il criterio dell'anzianità, ed elevando la soglia fino ai 70 anni e 3 mesi nel 2022, avremmo risparmi che salgono rapidamente fino a 7,4 miliardi nel 2022 e poi, naturalmente, aumentano ancora per l'effetto cumulo. La riduzione della spesa pensionistica rispetto al Pil, ottenuta per tale via, passerebbe dallo 0,02% allo 0,33% nel 2022 fino all'1,3% del 2050. E tanto? Dipende: l'1,3% è più o meno l'attuale impatto dell'accantonamento annuale al Tfr sul Pil che Eurostat include, sbagliando, nella spesa pensionistica.

La questione previdenziale si presta alla lotta politica. In Italia si va in pensione di anzianità in media a meno di 59 anni; si tratta di meno di 150 mila persone l'anno. L'età, in effetti, è bassa. Ma anche il numero degli interessati, comprendendovi pure quanti sono vicini al traguardo, non è enorme. La Lega impugna lo spadone. La sinistra radicale pure. Nel



Pd non si vorrebbe sostenere un premier a fine corsa. E tuttavia, sulla carta, chi facesse dell'anzianità un totem intoccabile e al tempo stesso coltivasse ambizioni di governo rischia la stessa fine della Cgil e del Pci che, credendosi maggioritari, persero la sfida referendaria con Craxi sulla scala mobile. Ma Silvio non sembra Bettino.

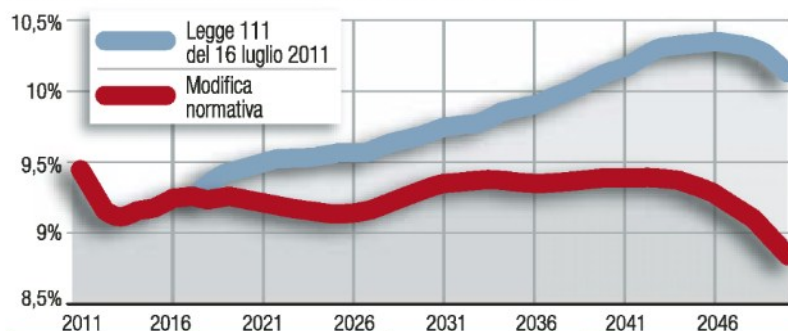
La manovra sulle pensioni, in realtà, andrebbe giustificata in funzione sia dei conti pubblici sia di quelli previdenziali. Com'è noto, i contributi vengono consolidati dallo Stato come ricavi. Va bene l'anzianità, ma non c'è anche dell'altro da fare? Ora, la previdenza complementare dirotta fuori dal bilancio pubblico 5-6 miliardi l'anno. Dopo una ventina d'anni di esperienza, s'imporrebbe un check up. E magari andrebbe considerato se non sia il caso di dare la facoltà di versare all'Inps il Tfr oggi riservato ai soli fondi pensione. Si avrebbe un flusso annuo di 8-10 miliardi, destinato a migliorare le prestazioni in regime contributivo.

Conti previdenziali. Vale la pena di ricordare che il budget 2012 considera un recupero dell'evasione contributiva di almeno 5 miliardi. Ma Equitalia, oltre a colpire, educa. Nei primi 9 mesi del 2011, l'Inps ha aumentato le entrate del 2,2% quando il monte salari è calato dello 0,7% e il numero dei lavoratori contribuenti è sceso del 2,7%. È vero, c'è stata meno cassa integrazione. È stato più forte il contrasto delle truffe. Ma migliora anche la lealtà contributiva. E tuttavia proprio questi dati illuminano le difficoltà della gestione ordinaria, per quanto efficiente, quando la crescita ristagna sotto l'1,5%.

L'alternativa, ai fini della sostenibilità dei conti dell'Inps, sarebbe il passaggio accelerato dal sistema retributivo al contributivo per tutti. Ma siccome non esistono i miracoli, l'entità delle pensioni prossime venture sarebbe così più bassa e si vedrebbe prima la modestia delle pensioni future delle nuove generazioni. Si dovrebbero versare più contributi all'Inps o ai fondi pensione privati. Ma come farlo se il reddito cala e il posto è incerto?

Pensioni Inps in rapporto al Pil

fondo pensioni lavoratori dipendenti e gestione lavoratori autonomi



736 milioni	5 miliardi	7,4 miliardi	386 mila
La perdita attesa dall'Inps nel 2012	Il recupero dell'evasione contributiva nel 2012	Il risparmio se si va in pensione a 70 anni nel 2022	Le persone che andranno in pensione di anzianità nel 2012-14

CORRIERE DELLA SERA

Fase sperimentale da novembre a febbraio

Il nuovo redditometro selezionerà soltanto i casi da controllare

■ Avrà funzione di supporto per l'accertamento, ma soprattutto di «orientamento» per i contribuenti. Il nuovo redditometro, presentato ieri dall'agenzia delle Entrate alle categorie, punta sulla «coerenza» del reddito dichiarato rispetto alla capacità di spesa: solo un elevato scostamento tra i due fattori farà scattare la fase del controllo. Fase in cui entrerà in campo un nuovo software. Cambio di prospettiva, dunque, rispet-

to al precedente meccanismo basato sul rapporto fra la disponibilità di determinati beni e quanto dichiarato. Associazioni e categorie – chiamate nella fase sperimentale (da novembre a febbraio) a inviare esempi al Fisco – promuovono il metodo, ma promettono grande attenzione affinché il meccanismo non diventi uno strumento di accertamento automatico.

Mobili e Deotto > pagina 17

Redditometro senza automatismi

Befera: «Strumento a supporto dell'accertamento» - Sperimentazione da novembre a febbraio

Sinergie possibili

Per i test di affidabilità il Fisco chiede il sostegno delle categorie

Associazioni e professionisti

Promosso il metodo ma guardia alta sul reale utilizzo del meccanismo

Marco Mobili
ROMA

■ «Il nuovo redditometro non sarà utilizzato per accertamenti di massa. Sarà uno strumento di compliance». Dovrà supportare l'attività di accertamento del fisco sulle persone fisiche cercando di orientare i contribuenti a dichiarare al fisco un reddito "coerente" rispetto alla loro reale capacità di spesa. È questo il messaggio che il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha voluto lanciare a chiare lettere alle associazioni di categoria e ai professionisti nel corso della presentazione del nuovo strumento di controllo.

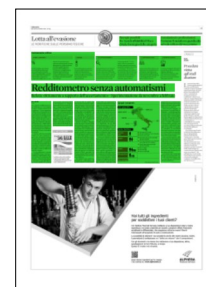
E anche a chi tra i presenti gli chiedeva di voler conoscere in questa fase di sperimentazione "la scatola nera" del nuovo redditometro per verificare la fondatezza dei risultati a cui giunge la procedura di calcolo, Befera ha risposto che «con il nuovo redditometro il Fisco avrà un approccio di verifica e di sola analisi del rischio di evasione».

Con il redditometro «avremo la possibilità di non scocciare – ha aggiunto Luigi Magistro, direttore centrale Accertamento delle Entrate – chi non merita di essere scocciato e non impiegheremo risorse inutilmente, quando

c'è una grande massa imponibile da far emergere». La funzione matematica messa a punto si riferisce a cinque aree geografiche (Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud, Isole), 11 tipi di nuclei familiari e cento voci di spesa divise in sette categorie (si veda il grafico della pagina precedente).

Il nuovo strumento, come ha spiegato Giampiero Brunello, presidente e ad di Sose, da inizio novembre entrerà nella fase sperimentale in cui le associazioni di categoria ricopriranno un ruolo chiave per la bontà del test. Infatti, sulla base dei loro esempi che saranno chiamati a inviare a Sose in forma autonoma, il Fisco valuterà i risultati del nuovo strumento e «solo quando si avrà un elevato grado di affidabilità e attendibilità – ha detto Brunello – il software sarà reso disponibile». L'obiettivo sarà comunque quello di mettere a disposizione dei contribuenti il software per fine febbraio.

Intanto ieri Befera e Magistro hanno incassato il via libera delle associazioni di categoria e dei professionisti. Paolo Moretti, in rappresentanza del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, ha espresso apprezzamento per il «grande lavoro» svolto dalle Entrate e soprat-



tutto per quanto dichiarato da Belfera, ovvero che il nuovo redditometro è uno strumento di compliance e non uno strumento accertativo di massa. «Bene solo se non diventa, come gli studi di settore, una presunzione legale. Se sarà un accertamento automatico, allora sarà guerra», ha rilanciato Claudio Siciliotti, presidente dei dottori commercialisti ed esperti contabili, in diretta a Focus Economia su Radio24.

Per Antonio Vento, della **Concommercio**, «l'abbandono del metodo induttivo di ricostruzione del reddito, per di più basato su un illimitato numero di beni e il passaggio a uno strumento molto più sofisticato sul piano statistico e non finalizzato alla determinazione del reddito, bensì alla valutazione del rischio, rappresenta un importante passo avanti nella direzione della maggiore selettività e qualità dei controlli. Da valutare, sempre positivamente, la disponibilità dello strumento per l'autovalutazione da parte dei contribuenti. È importante che gli uffici

dell'amministrazione, nel fare un uso attento del redditometro, «acquisiscano competenze e procedure che, esaltandone le qualità selettive, indirizzino l'applicazione sui soli soggetti a evidente ed elevato rischio», ha concluso Vento.

La Cna, con Claudio Carpentieri, ha accolto con favore la scelta finale delle Entrate secondo cui «il redditometro non verrà utilizzato come accertamento automatico e di massa, ma solamente quale ulteriore campanello di allarme per segnalare le posizioni a rischio evasione, peraltro graduando il rischio sulla base dell'ampiezza dello scostamento del reddito dichiarato». Gli aspetti più problematici – ha precisato Carpentieri – «li individuiamo nell'aggiunta di ulteriori oneri burocratici fiscali che potrebbero emergere dall'analisi della congruità al nuovo strumento nonché alle troppe limitazioni indicate dalla norma istitutiva alla possibilità di dare prova contraria».

«Serve un forte impegno – ha detto Andrea Trevisani della Confartigianato – e un'ampia sperimentazione per superare il vecchio redditometro datato e non più rispondente alla realtà sociale del Paese, per giungere a elaborare uno strumento che possa cogliere correttamente il reddito complessivo». Trevisani ritiene comunque molto più critico e difficoltoso il passaggio da strumento di compliance a strumento di accertamento della singola posizione come pure è necessario rendere trasparente il processo logico-metodologico che sta alla base dei risultati.

Auto-sperimentazione dello strumento ritenuta di fondamentale importanza anche per Beniamino Pisano di Casartigiani: «La collaborazione delle associazioni di categoria in questa fase è di innegabile importanza anche se non possono trascurarsi le difficoltà che nella pratica potranno incontrarsi per il reperimento dei dati».

La Confesercenti, con una nota ufficiale, pur promuovendo l'avvio della sperimentazione, chiede: «a quando un redditometro sulla spesa pubblica?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Funzionamento e utilizzo

STIMA E CONFRONTO



Il reddito familiare viene stimato prima della dichiarazione e può essere confrontato con i redditi complessivi della famiglia. L'esempio proposto dalle Entrate considera un nucleo familiare composto dai coniugi e da due figli a carico. Le voci

indicative di capacità di spesa, valorizzate dal redditometro, portano alla stima di una "soglia di coerenza" dei redditi complessivamente posseduti dalla famiglia pari a 107mila euro. I coniugi intendono dichiarare rispettivamente un reddito complessivo di 32mila (coniuge a) e di 26mila euro (coniuge b). Emerge quindi una situazione di "non coerenza"

L'INERZIA



Se il contribuente, pur essendo a conoscenza dell'incoerenza, non modifica il comportamento dichiarativo, viene sicuramente selezionato dall'amministrazione finanziaria per ulteriori approfondimenti

GLI APPROFONDIMENTI



Gli approfondimenti sono calibrati in base allo scostamento e a specifici indicatori con funzione di filtro delle posizioni a rischio evasione. Tre i livelli di rischio. Il "rischio alto" caratterizza uno scostamento molto elevato, che porta alla selezione per controlli

ordinari approfonditi. Il "rischio medio" indica uno scostamento elevato e comporta la selezione per l'eventuale accertamento presuntivo. Il "rischio basso" individua uno scostamento basso e non comporta alcuna selezione. Nei primi due casi, in mancanza della conferma del rischio mediante gli indicatori specifici, la posizione viene "declassificata" nella/nelle categorie inferiori

IL CONTRADDITTORIO

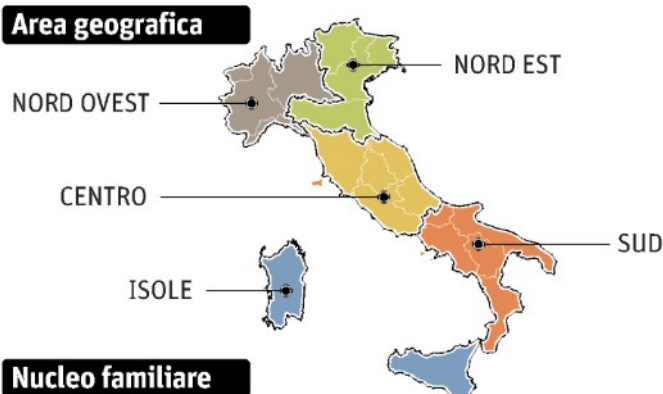


In presenza di rischio medio si avvia la prima fase del contraddittorio tra contribuente e amministrazione finanziaria imposta dall'articolo 38. Questa prima fase del contraddittorio è volta ad approfondire le cause dello scostamento stimato

STRUMENTO DOPPIO



In assenza di adeguati chiarimenti si procede all'accertamento sintetico sulla base delle spese effettivamente sostenute o sulla base di un diverso strumento presuntivo comunque incentrato sulle spese medesime

I gruppi «omogenei»**Area geografica****Nucleo familiare**

Persona sola		- Con meno di 35 anni - Con età compresa tra 35 e 64 anni - Con 65 anni o più
Coppia		- Con meno di 35 anni senza figli e/o altri familiari - Con età compresa tra 35 e 64 anni senza figli e/o altri familiari - Con 65 anni o più senza figli e/o altri familiari
Coppia		- Con un figlio - Con due figli - Con tre o più figli
Monogenitore		
Altre tipologie		

Fonte: Agenzia delle Entrate

UN SOFTWARE PER LA MAPPATURA DEI PATRIMONI

Cento voci di spesa per l'accertamento

Antonio Criscione ► pagina 16

Le 100 voci di spesa mettono nel mirino anche i patrimoni

Per i controlli in arrivo un nuovo software basato sui costi effettivi e presunti

A tutto campo

L'agenzia delle Entrate ha presentato il redditometro

L'allargamento

Nel monitoraggio anche pay tv, elettrodomestici e giochi

IL QUESTIONARIO

Le informazioni sul risparmio saranno chieste a chi presenta scostamenti rilevanti

Antonio Criscione
ROMA

■ **Redditometro a staffetta.** Quello presentato ieri a Roma dai vertici dell'agenzia delle Entrate, non è infatti destinato a "morde-re". In pratica non sarà la base degli accertamenti, ma solo della selezione delle posizioni che l'amministrazione poi riterrà più o meno a rischio. All'accertamento penserà un secondo software ancora allo studio dell'amministrazione finanziaria, in fase di «avanzata elaborazione», che, però, sarà più simile all'attuale spesometro. Come dire che occorre prudenza e il redditometro, come avvenne per gli studi di settore, ha bisogno di un lungo "apprendistato", fatto di correzioni e integrazioni, prima di essere uno strumento pienamente affidabile in sé e quindi per ora verrà utilizzato come strumento di selezione.

Prima di arrivare all'accertamento c'è da fare però un lungo cammino, il cui snodo fondamentale è rappresentato da un questionario che servirà ad avviare il confronto tra "selezionato" e fisco. I vertici dell'agenzia delle Entrate, a partire dal direttore Attilio Befera, hanno chiarito più volte che il nuovo strumento avrà la funzione - vi-

sto dal lato dell'amministrazione finanziaria - soprattutto di selezionare le posizioni da sottoporre a controllo passando, prima di arrivare all'accertamento, per una fase intermedia, come sottolineato anche dal direttore Accertamento, Luigi Magistro: quella, appunto, del questionario.

La selezione avviene attraverso (attualmente) circa 100 voci di spesa organizzate in sette categorie (si veda la grafica in questa pagina). Tra le voci si segnalano (rispetto a quelle già note) anche l'acquisto di elettrodomestici (dato che arriverà attraverso lo spesometro), gli abbonamenti alla pay tv, il gioco online e i preziosi. Per l'attribuzione al contribuente del reddito "presumibile", le spese vengono "pesate" a seconda della tipologia di famiglia (11 secondo i canoni Istat), articolate in 5 aree territoriali. La grande scommessa del redditometro, in combinata con lo spesometro, sarà quella di mappare nel dettaglio anche i patrimoni, sia immobiliari sia mobiliari (obbligazioni, conferimenti, derivati, titoli di stato eccetera).

In pratica, una volta selezionate le posizioni a rischio di "media" pericolosità, gli uffici fiscali avvieranno il contraddittorio con i contribuenti, in prima battuta: con una forma snella piuttosto che con un vero e proprio invito a presentarsi all'ufficio a dare spiegazioni. Non solo sul dichiarato. A loro sarà anche chiesto di fornire tutta una serie di informazioni

che al momento non sono in possesso del fisco. Si tratta soprattutto dei dati sulla ricchezza mobiliare non registrata e quindi di quelli relativi al risparmio che il fisco non possiede. «Piuttosto che chiedere queste informazioni a tutti i contribuenti attraverso le dichiarazioni dei redditi, è molto più semplice chiederle a coloro che evidenziano qualche anomalia», afferma Magistro. «Questi ultimi, poi, potranno spiegare la propria posizione».

A questa situazione si arriva attraverso la selezione delle posizioni di rischio. Tre le macrocategorie individuate a questo scopo. Innanzitutto ci sono i soggetti che presentano profili di rischio molto alto, caratterizzati cioè da uno scostamento molto elevato tra spese attribuibili e redditi dichiarati oltre che dall'attivazione rispetto ad alcuni indicatori specifici. In questo caso l'Agenzia attiverà dei controlli ordinari approfonditi, con i mezzi di accertamento ordinari. Fuori dalla «fascia redditometro», oltre a questi soggetti, anche quelli che presentano scarti molto bassi, per i quali non viene attivata nessuna selezione. C'è poi la fascia intermedia, con rischio medio, con scostamenti elevati (anche qui con il supporto di indicatori specifici di conferma). Saranno questi i soggetti che potranno essere selezionati ai fini del redditometro e che potranno essere toccati dall'accertamento di natura presuntiva.



Che però non sarà il redditometro, come detto, ma un nuovo strumento fortemente incentrato sulle spese sostenute e con in più una "quota" presuntiva, legata alle spese ordinarie di sostentamento della famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ciascun bene la sua banca dati

Le voci indicative della capacità di spesa che contribuiscono alla stima del reddito del contribuente in base al nuovo redditometro e le banche dati a disposizione dell'agenzia delle Entrate

			Invio di questionari o accessi mirati	Comunicazione per lo spesometro	Pubblico registro automobilistico	Dichiarazione dei redditi	Anagrafe tributaria	Unire
1 ABITAZIONE	● Abitazione principale ● Altre abitazioni ● Apparecchiature elettroniche ● Ristrutturazioni ● Interm. immobiliari ● Collaboratori domestici ● Elettrodomestici ● Mutui	● Arredi ● Energia elettrica ● Telefonia fissa e mobile ● Gas		✓	✓	✓	✓	✓
2 MEZZI DI TRASPORTO	● Automobili ● Minicar ● Caravan ● Moto ● Imbarcazioni ● Aeromobili ● Mezzi di trasporto in leasing o noleggio			✓	✓	✓	✓	✓
3 ASSICURAZIONI/ CONTRIBUTI PREVIDENZIALI	● Responsabilità civile ● Incendio e furto ● Vita ● Danni ● Infortuni ● Malattia ● Altro ● Contributi obbligatori	● Contributi volontari ● Previdenza complementare		✓	✓	✓	✓	✓
4 ISTRUZIONE	● Asili nido ● Scuola per l'infanzia ● Scuola primaria ● Scuola secondaria ● Corsi di lingue straniere ● Soggiorni studio all'estero ● Corsi universitari ● Corsi di prep. agli esami	● Scuole di specializzazione ● Master ● Canoni di locazione per studenti università		✓	✓	✓	✓	✓
5 ATTIVITÀ SPORTIVE E RICREATIVE/ CURA DELLA PERSONA	● Attività sportive ● Circoli culturali ● Circoli ricreativi ● Cavalli ● Abbonamenti pay-tv ● Giochi on-line ● Abbonamenti eventi ● Viaggi organizzati	● Alberghi ● Centri benessere ● Altri servizi per la cura della persona		✓	✓	✓	✓	✓
6 ALTRE SPESE SIGNIFICATIVE	● Veterinarie ● Donazioni effettuate ● Gioielli e preziosi ● Oggetti d'arte o antiquariato ● Donazioni in denaro in favore di onlus e simili ● Assegni periodici corrispondenti al coniuge			✓	✓	✓	✓	✓
7 INVESTIMENTI IMMOBILIARI E MOBILIARI NETTI	● Fabbricati ● Terreni ● Natanti ed imbarcazioni ● Autoveicoli ● Motoveicoli ● Caravan ● Minicar ● Aeromobili	● Obbligazioni ● Conferimenti ● Quote di partecipazione ● Fondi d'investimento ● Derivati ● Certificati di deposito ● Pronti contro termine ● Buoni postali fruttiferi	● Conti deposito vincolati ● Altri prodotti finanziari ● Valuta estera ● Oro ● Numismatica ● Azioni	✓	✓	✓	✓	✓

CONFCOMMERCIO

Il presidente Roscioli: «Sarà un'associazione più snella»

Lia Romagno ► pagina 5

Giuseppe Roscioli



Giuseppe Roscioli. La riorganizzazione dell'associazione, il rilancio e gli equilibri in Camera di Commercio: parla il neo presidente di **Confcommercio** Roma

Poltrone? Partiamo dalle strategie

Il curriculum

Giuseppe Roscioli

Eletto presidente di **Confcommercio** Roma lo scorso 3 ottobre. Romano, 50 anni, si è laureato in Scienze politiche all'università La Sapienza di Roma nel 1989. Roscioli è presidente di **Federalberghi** Roma, una delle organizzazioni che fa capo a **Confcommercio**, e che guida dal 2001.

Confcommercio

Roma conta circa 24 mila imprese: 17.289 comparto strettamente commerciale, con 55.072 addetti; al secondo posto il turismo con 5.203 iscritti e 36.042 addetti. Sono poi, rispettivamente 2.311 e 566 le aziende che operano nei settori dei servizi e nei trasporti, con rispettivamente 24.573 e 4.247 addetti.

Il dopo Pambianchi
Riconquisteremo il posto che ci tocca
Non cerchiamo poltrone ma servono strategie condivise



di **Lia Romagno**

Il rilancio di **Confcommercio** Roma per riportare la potente **associazione dei commercianti** tra i protagonisti della vita economica e istituzionale della città. Ma anche azioni per sostenere la categoria che versa in «una crisi profonda» nonché il riavvicinamento alla "casa madre", **Confcommercio** nazionale, dalla quale l'associazione di via Properzio si è allontanata da qualche tempo. Così come la riorganizzazione della macchina associativa, cabina di comando inclusa. Senza dimenticare che i commercianti devono tornare a

occupare il posto cui hanno diritto nella Camera di Commercio romana, e «questo non si traduce nella richiesta di poltrone», ma «nella condivisione di un piano di azione generale con un orizzonte più ampio» che preveda anche l'istituzione di un Convention bureau per rafforzare il turismo congressuale. Sono le principali sfide di Giuseppe Roscioli, neo presidente di **Confcommercio** romana. La sua famiglia, con la Roscioli Hotels, opera a Roma dal 1932 e lui guida dal 2001 (e continuerà a farlo) **Federalberghi** romana. Dal 3 ottobre ha preso in mano le redini dell'associazione che Cesare Pambianchi ha capitana-

to per 10 anni, fino alla clamorosa uscita di scena culminata nell'arresto per il coinvolgimento in una maxi inchiesta contro l'evasione fiscale.

Presidente Roscioli raccoglie un'eredità pesante.



Sono giorni di fuoco, con le difficoltà di un passaggio di testimone che non è avvenuto in condizioni normali, un presidente ai domiciliari con il quale ancora oggi non ho avuto modo di parlare. Ci sono tante cose in sospeso, gran parte delle quali seguiva direttamente Pambianchi.

Spaventato dal lavoro che l'aspetta?

Non mi pento di aver raccolto questa sfida: per un uomo che viene dell'organizzazione come me, la **Confcommercio** è una macchina da guerra eccezionale, difficile da gestire, ma un'impresa stimolante.

A lei il compito di anche sanare il danno di immagine e la disaffezione degli associati in un momento in cui il commercio registra grandi difficoltà.

La categoria versa in una crisi profonda. I nostri associati sono i primi a registrare la ridotta capacità di spesa. Molti negozi hanno abbassato le saracinesche e tanti sono proprio quelli sul mercato da anni e che hanno fatto la loro parte per l'affermazione del made in Italy. Dobbiamo salvaguardare la tradizione e la qualità, soprattutto nel centro storico. Allo stesso tempo bisogna aver il coraggio di sostenere la nascita di aziende nuove, puntando sull'innovazione. Il rilancio dell'associazione, poi, dipende dalla risposte che sapremo dare alle nostre aziende. La disaffezione in momenti come questi è più che normale, e non siamo i soli a soffrirne: la vicenda Fiat-Confindustria è emblematica. Bisogna studiare un nuovo modo di fare organizzazione, e noi lo stiamo facendo partendo da una riorganizzazione interna, che coinvolgerà tutti, vertici compresi, per mettere a punto una macchina più snella e produttiva.

Quali leve per combattere la crisi?

Io sono ottimista, la fase positiva partirà. Ma, credo, non prima del 2013. Occorre quindi tener duro e aiutare le imprese a restare sul mercato. Cercheremo di star più vicino alle aziende con una maggiore presenza sul territorio (anche attraverso il web, con un sito rinnovato e l'approdo su Facebook, ndr), d'altro canto rafforzeremo il nostro ruolo di sindacato facendo sentire la nostra, e la loro voce. L'ordinanza del sindaco Alemanno contro i cortei in centro è già un primo esempio e un primo risultato. Lo faremo anche sugli altri tavoli: dal piano del commercio del Campidoglio alla legge 33 cui sta lavorando la Regione. Una partita importante riguarda l'accesso al credito: a fine anno

entrerà in vigore Basilea 3 e molti avranno difficoltà a rientrare nei parametri. Occorre quindi sostenerli, magari con un sistema di consorzi fidi, fornendo loro gli strumenti necessari.

Il turismo sarà il volano per l'economia romana?

È uno dei pochi settori che mostra un certo dinamismo, e i numeri lo testimoniano. È un piccolo motore che può portare avanti l'economia della città. E al quale gli altri comparti, dalla ristorazione ai servizi, al commercio, possono agganciarsi. Non bisogna ragionare per comparti ma per sinergie, finora poco sfruttate, approfittando del momento positivo. Anche da qui si può ripartire.

Nella partita per la presidenza delle Camere di commercio la Confcommercio, con Pambianchi candidato, non solo è stata sconfitta ma è finita fuori dai giochi.

E ora è il momento di riconquistare il posto che ci spetta per diritto. Non mi interessa il riconoscimento di ruoli o poltrone, ma la condivisione di un piano d'azione generale, con un orizzonte ampio, di due o tre anni almeno, per poter mettere in campo e a frutto interventi e investimenti che servono alla città, tra questi l'istituzione di un Convention bureau, strumento importante per sostenere il turismo in genere e quello congressuale in particolare.

Poi, se sarà necessario metteremo a disposizione i nostri uomini migliori, ma dobbiamo toglierci la giacca di rappresentanza e guardare all'interesse comune. La stessa cosa devono fare Regione, Comune e Provincia: lavoriamo insieme per il rilancio del nostro sistema produttivo.

Nella galassia che ruota intorno alla Cciaa, la Fiera di Roma e il Car potrebbero essere strategiche per l'associazione che lei rappresenta.

Lo ripeto, le poltrone non mi interessano. Mi stanno bene anche le persone che le occupano, mi preoccupa piuttosto l'assenza di un piano strategico e di investimenti.

Con Cesare Pambianchi si era consumata la rottura tra Confcommercio nazionale e l'associazione romana. È un rapporto recuperabile?

La conflittualità non fa bene a nessuno, meno che mai alla **Confcommercio** di Roma. Ho già avuto una serie di incontri durante i quali ho assicurato la mia disponibilità a lavorare in clima di collaborazione e serenità. Ho grosse aspettative sulla possibilità di inaugurare una nuova stagione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA